



Dr Michele Crepaz
Queen's University Belfast
25 University Square, Belfast BT7 1NN
m.crepaz@qub.ac.uk
www.michelecrepaz.com @michelecrepaz

Rapporto redatto dal **Dott. Michele Crepaz**, Illuminate Fellow presso la Queen's University Belfast.

Dopo l'ennesimo scandalo, a seguito dell'inchiesta su Tommaso [Verdini](#), emerge con chiarezza incontrovertibile la necessità di una regolamentazione dell'attività di lobbying in Italia. Tale esigenza non corrisponde soltanto al punto di vista dell'opinione pubblica, ma è sentita particolarmente dalla stragrande maggioranza di [coloro](#) che svolgono professionalmente attività di lobbying, che mirano ad allontanare la propria professione dall'immagine fuorviante del lobbista quale faccendiere.

Tuttavia, non è chiaro **il modo** in cui il lobbying dovrebbe essere disciplinato. Le specifiche di una regolamentazione e gli strumenti da essa implementati rivestono un ruolo fondamentale nel determinare il successo o il fallimento della legge stessa. Provvedimenti deboli e regolamentazioni mal concepite hanno caratterizzato gli esperimenti fallimentari in Paesi come Lituania, Slovenia, Regno Unito e Austria. Fortunatamente, oggi disponiamo di [evidenze scientifiche](#) sufficienti che certificano ciò che funziona e ciò che non funziona negli approcci standard alla regolamentazione del lobbying. Tuttavia, rimane poco chiaro cosa ne pensino i rappresentanti di interessi stessi.

A giugno, ho avviato una collaborazione con l'organizzazione non profit **The Good Lobby Italia** per raccogliere dati mediante un sondaggio sulla regolamentazione del lobbying in Italia. Il nostro sondaggio è stato inviato a rappresentanti di oltre 650 organismi, ottenendo risposte da **154 individui** coinvolti nel lobbying, nelle relazioni istituzionali e/o in altre attività di rappresentanza degli interessi. Lo studio si è concluso a settembre con una percentuale di risposta superiore al 25%. I nostri partecipanti operano nell'ambito della rappresentanza di interessi per una varietà di categorie organizzative. 38 di essi lavorano nei dipartimenti di affari pubblici di aziende, di cui 9 in imprese a partecipazione pubblica. 22 rappresentano associazioni di imprese, mentre 25 lavorano per gruppi professionali e sindacati. 58 operano nel terzo settore, mentre 2 sono think tank e 14 sono società specializzate in consulenza.

Complessivamente, il 45% di queste organizzazioni può essere considerato di piccole dimensioni, con meno di 10 dipendenti. Tuttavia, dedicano risorse umane considerevoli alle pubbliche relazioni, e solo il 13% non impiega personale nelle relazioni istituzionali o ne impiega uno part-time. Una quota sostanziale (il 41%) lavora per organizzazioni che impiegano specialisti delle relazioni istituzionali con esperienza professionale nella pubblica amministrazione e/o nelle istituzioni politiche a livello nazionale o locale. Tale dato è un indicatore del livello di "porte girevoli" tra i due mondi.

Abbiamo chiesto ai partecipanti se fossero iscritti in uno o più dei molti **Registri della trasparenza (spesso volontari) attualmente presenti** nelle istituzioni italiane. Solo una minoranza di loro lo era, con il 24% iscritto al Registro della trasparenza del MIMIT, il 15% a quello del Ministero per le Politiche Sociali, solo il 25% registrato al registro della Camera dei Deputati e il 12% registrato ad almeno uno dei registri regionali esistenti. Pur riconoscendo che il nostro campione non è rappresentativo dei *public affairs* in Italia, questi dati dimostrano come l'attuale frammentazione normativa **non funzioni**, poiché interessa solo una minima parte delle organizzazioni attualmente coinvolte nelle relazioni istituzionali del Paese.

Abbiamo anche raccolto prove che i Registri attuali risultano relativamente inutili nel sostenere le organizzazioni iscritte, le quali si iscrivono per ottemperare alle regole e usufruire del diritto di partecipare alle consultazioni. Solo il 7% utilizza il Registro per altri scopi potenzialmente utili. Ecco alcuni esempi: "a titolo informativo", "per avere una visione della situazione"; "per contattare altri iscritti con gli stessi interessi"; "per monitorare attività di un ministero"; "per ricerca nominativi".

Sulla base di questi numeri, abbiamo chiesto se i rispondenti supportassero un nuovo Registro unificato e obbligatorio introdotto per legge. Una schiacciante maggioranza del **75% lo sostiene** (il 29% è fortemente a favore), con solo l'8% contrario e il 17% indifferente all'argomento. Inoltre, l'84% ritiene che la trasparenza nel lobbying **contribuisca a ridurre i rischi di corruzione**, mentre solo il 5% è in disaccordo e l'11% è indifferente. Il 76% ritiene che una tale legge sul lobbying supporterebbe la loro professione e le attività di relazioni istituzionali (7% contrario e 17% indifferente).

Abbiamo inoltre chiesto ai partecipanti di valutare la loro percezione dell'**importanza** dei diversi strumenti normativi (su una scala da 0 a 10, dove 0 significa 'per niente importante' e 10 è 'estremamente importante'). Riportiamo i punteggi medi per importanza. Prima di tutto, **quasi tutti** gli strumenti ottengono un punteggio medio di importanza superiore a 6, indicando un'importanza significativa. Ciò a cui i rispondenti tengono di più è che le informazioni sul Registro **siano accessibili al pubblico**, che **le regole si applichino a tutte le organizzazioni senza esenzioni** per categorie organizzative specifiche, e che la registrazione introduca meccanismi per facilitare la **partecipazione ai processi decisionali**. I partecipanti supportano anche **periodi di raffreddamento** per i rappresentanti eletti, alti funzionari pubblici e consulenti **di almeno un anno**, nonché l'attuazione della legge da parte di un'**agenzia indipendente**. Inoltre, i partecipanti, in media, supportano sanzioni severe per fallita o falsa iscrizione, mentre sono meno propensi a sostenere la pubblicazione delle spese legate al lobbying o l'aggiornamento dei

dettagli registrati su base trimestrale. Questi ultimi, secondo i partecipanti al sondaggio, sono visti come troppo onerosi (anche se le medie sono comunque superiori a 5).

*Importanza degli **strumenti** in ordine decrescente (0-10):*

Regolamentare il lobbying per tutte le organizzazioni	7.9
Meccanismo di partecipazione	7.9
Registro pubblico	7.6
Periodo di raffreddamento di almeno 1 anno	7.3
Implementazione affidata a un organo indipendente	7.1
Sanzioni forti per falsa registrazione	6.1
Sanzioni forti per mancata registrazione	6.6
Dichiarare le spese di lobbying	6.2
Aggiornamento dettagli registro ogni 3 mesi	5.4

I partecipanti hanno altresì espresso opinioni su altri aspetti della regolamentazione che ritengono importanti, come: la necessità che **parte degli oneri di segnalazione ricada sugli eletti e sui funzionari pubblici**, e che la registrazione conferisca l'**accreditamento professionale**.

Infine, oltre agli obiettivi standard di integrità, aumento della fiducia, della responsabilità del decisore pubblico e della riduzione della corruzione, abbiamo chiesto ai partecipanti di valutare ulteriori obiettivi che la regolamentazione del lobbying dovrebbe perseguire. Ancora una volta, abbiamo utilizzato una scala da 0 a 10 per l'importanza, e riportiamo le medie in tabella. In media, i partecipanti ritengono che **migliorare l'accesso delle organizzazioni** registrate dovrebbe essere uno dei principali obiettivi, insieme al consolidamento della **reputazione** di un ente attraverso la registrazione e l'accreditamento. In maniera più moderata, i partecipanti immaginano che il Registro potrebbe sostenere lo sviluppo professionale, migliorare la concorrenza tra le organizzazioni di lobbying e fungere da risorsa per trovare clienti e partner con interessi simili.

*Importanza degli **obiettivi** (0-10) in ordine decrescente:*

Maggiore accesso al processo legislativo	7.6
Reputazione	7.0
Opportunità professionali	6.2
Attività dei competitors	6.1
Nuovi clienti e partners	5.2